

D. Barbera

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

DEDICA

Dedichiamo queste pagine ad onore e
gloria dell'onnipotenza di
Gesù Cristo,
il Signore e il Creatore dell'universo

@ (444500) D. Barbera

5489 Desson Av. Niagara Falls, ON. LEG 3S9
(Canada)

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in alcuna maniera, senza previa autorizzazione scritta dell'Editore, tranne per qualche breve citazione in articoli di critica e recensione.

Opere dello stesso autore:

- Gesù Cristo è Dio?
- Il grande mandato di Gesù Cristo (opera in 2 volumi)
- Gli eroi della fede secondo Ebrei 11
- Il matrimonio, una istituzione divina
- La prima moltiplicazione dei pani
- Chi sono i Testimoni di Geova della Torre di Guardia ?

C. V. L. (Christian Vision Literature)

5489 Desson Av. NIAGARA FALLS, ON. L2G
3S9 (Canada)

Tel. (905) 354 - 2237

Luglio 1995

INDICE DEL VOLUME

PREFAZIONE 7

INTRODUZIONE 9

CAPITOLO 1

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI
SECONDO IL RESOCONTO DI MATTEO

1. L'azione preparatoria per il miracolo 12
2. Il testo del racconto di Matteo 13
3. Come appare a Matteo la scena di quel giorno glorioso 17
4. La preparazione per la moltiplicazione dei pani 21
5. Un messaggio particolare per ogni discepolo di Gesù 27
6. Il significato che potrebbero avere i cinque pani e i due pesci 31
7. Gesù ordina che le folle si mettano a sedere sull'erba 36
8. Quello che Gesù fece e disse 39
9. La conclusione del miracolo 44
10. Riepilogo del miracolo della prima moltiplicazione dei pani 48

CAPITOLO 2

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI
SECONDO IL RESOCONTO DI MARCO

1. Il testo 52
2. Preambolo 53
3. Una moltitudine di gente che si muove 54
4. Gesù vide una grande folla 63
5. Gesù insegnò molte cose 72
6. L'intervento dei discepoli presso il maestro
73
7. Il senso della risposta dei discepoli 75
8. L'ordine di Gesù 77

CAPITOLO 3

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI SECONDO IL RESOCONTO DI LUCA

1. Il testo 79
2. Preambolo 80
3. Gesù accoglie le folle 81
4. Parlava loro del regno di Dio 91
5. Gesù guarì quelli che avevano bisogno di
essere guariti 93
- 5 bis. «E guariva quelli che avevano bisogno di
guarigione 103
6. L'intervento dei dodici per quella situazione
particolare 107
7. La risposta di Gesù e la sua conseguenza
109

CAPITOLO 4

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI SECONDO IL RESOCONTO DI GIOVANNI

1. Il testo 115
2. Preambolo 116

3. La folla che segue Gesù	117
4. Gesù sale sul monte	118
5. Gesù vede la grande folla e si prepara per operare	120
6. La parte conclusiva della moltiplicazione dei pani	128
7. Riepilogo generale	130
BIBLIOGRAFIA	134

P R E F A Z I O N E

Scrivere un libro che tratti della “Prima moltiplicazione dei pani”, non è forse voler dire più di quello che il Vangelo ci racconta in proposito? Sì, diranno certuni. Eppure l’esegesi biblico-storica che il pastore **Domenico Barbera** fa su questo testo è molto interessante.

Notiamo subito che certi “Padri della chiesa” nell’intento di voler trarre un’applicazione spirituale da tutti i particolari esposti nel racconto evangelico, sono andati troppo avanti e, a mio avviso, si sono resi in un certo modo anche ridicoli.

- Come conciliare l’orzo (materia del pane) col «calpestare il fasto dei banchetti sontuosi» ? (Giovanni Crisostomo)
- Come assimilare «i cinque pani al latte» ? (Abrogio)
- Come intravedere I «cinque libri di Mosè» nei 5 pani (Agostino)
- Come sostenere che quelli che si siedono sull’erba sono ancora carnali e amano le mollezze? (Abrogio + Agostino)
- Come affermare che la distribuzione dei pani e dei pesci fatta dagli apostoli «preannunciava la distribuzione del

sangue e del corpo del Signore»?
(Ambrogio)

Potremmo continuare nel citare le svariate e cervelotiche interpretazioni patristiche, ma il lettore le troverà lui stesso nel leggere quest'opera.

Il pastore Domenico Barbera, che non è al suo primo lavoro, lungi dal fare applicazioni spirituali, prende in esame i quattro racconti della "Prima moltiplicazione dei pani" riportati dai quattro evangelisti e si sofferma intelligentemente sugli atti (della folla, dei discepoli, di Gesù) per sottolineare e mettere in primo piano l'operato miracoloso di Gesù, il quale, non solo moltiplica, ma "crea" oltre misura il pane e i pesci per sfamare la moltitudine che lo seguiva.

Scopo di quest'opera: proclamare che l'era dei miracoli non è tramontata e non tramonterà, poiché la Scrittura afferma che **"Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno"** (Ebrei 13:8).

Nino Tirelli

INTRODUZIONE

La prima moltiplicazione dei pani che Gesù fece durante il corso del suo pubblico ministero in Palestina, è narrata da tutti e quattro gli evangelisti. La cosa che va subito notata nonostante che tutti e quattro gli evangelisti raccontino lo stesso episodio, è il fatto che ognuno di loro mette in evidenza certi particolari, che potrebbero essere interpretati come elementi contraddittori atti a mettere in dubbio la stessa storicità dell'evento, con l'inevitabile conseguenza di non portarci a valutare separatamente quello che gli evangelisti dicono, per conoscere esattamente quello che si verificò in quella particolare circostanza, e magari spingerci a formulare una richiesta per sapere chi dei quattro evangelisti racconta il vero intorno a quello che esattamente si verificò in quella giornata. Ma se questi particolari vengono valutati nel contesto dell'episodio evangelico per il quale l'evento della «prima moltiplicazione dei pani» viene narrato, e, tenendo soprattutto conto dello scopo per cui ogni evangelo è stato scritto, non solo sarà rimossa la curiosità tendente a sapere chi dei quattro scrisse il vero, ma si potranno maggiormente capire e valutare questi particolari che, indubbiamente, ci forniranno motivi di riflessioni, per meglio valutare l'opera di Gesù, non solo per ciò che insegnò con la Sua parola, ma anche per quello che Egli fece manifestando il Suo

potere miracoloso in mezzo agli uomini e in loro favore.

Ovviamente, l'esame che condurremo intorno alla narrazione evangelica della «prima moltiplicazione dei pani», avrà come obiettivo, quello di mettere in risalto la «storicità» di questo evento, differenziarlo dall'altro conosciuto come la «seconda moltiplicazione dei pani», ma soprattutto di esaminarlo in relazione a quello che ogni evangelista dice, così da avere un quadro completo di questa meravigliosa manifestazione del potere miracoloso di Gesù.

In questi tempi in cui l'evento miracoloso viene messo in dubbio e screditato da un numero rilevante di persone, è necessario, non solo prendere una ferma posizione contro l'ateismo secolare, ma anche contro il formalismo religioso, che rigetta facilmente le varie manifestazioni divine, adducendo la motivazione che il tempo dei miracoli è ormai tramontato, ed è soltanto un ricordo del passato, dei tempi antichi, in cui le manifestazioni miracolose si rendevano necessarie, soprattutto per la propagazione dell'evangelo.

Per noi che crediamo alla veracità della parola evangelica e di tutta la S. Scrittura in genere, è importante, non solo considerare l'operato miracoloso di Gesù di quei tempi lontani, ma considerarlo soprattutto tenerne presente la «continuità» ai nostri giorni.

Il migliore augurio che possiamo formulare, non è solamente che ognuno che leggerà le pagine che

seguono possa trarne profitto, ma che soprattutto si apprezzi e si valuti l'opera miracolosa di Gesù e sapendo che Egli è lo stesso «ieri, oggi e in eterno» questa fede rimanga ferma nella nostra mente e nel nostro cuore, come un saldo pilastro.

Ringraziamo vivamente il caro fratello Nino Tirelli per il lavoro intelligente che ha condotto, nel revisionare quest'opera.

Domenico Barbera

Capitolo 1

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI SECONDO IL RESOCONTO DI MATTEO

1. L'AZIONE PREPARATORIA PER IL MIRACOLO

PREMESSA

L'esame che condurremo intorno alla «prima moltiplicazione dei pani», oltre che basarci su quello che Matteo ha scritto, cercheremo di ignorare – momentaneamente – quello che dicono Marco, Luca e Giovanni, non perché questo racconto sia più completo degli altri, e neanche per affermare che Matteo, per quello che ha scritto a questo riguardo, non dipenda dagli altri evangelisti, e che questi a loro volta abbiano elaborato il racconto dell'evento miracoloso, adattandolo al modo per cui hanno scritto il loro evangelo, ma semplicemente per considerare quello che ha da dirci il nostro evangelista. Questo vuol dire che prenderemo in esame singolarmente quello che hanno scritto

Marco, Luca e Giovanni; li esamineremo a parte, separatamente naturalmente, per meglio valutare quello che questi ci hanno tramandato.

Anche se qualcuno obietterà sulla validità di questo metodo per esaminare le Scritture, lo facciamo perché crediamo all'ispirazione delle Sacre Scritture per opera dello Spirito Santo ed anche perché in questa maniera possiamo meglio conoscere l'interezza dell'avvenimento miracoloso, visto che è nell'insieme di quello che hanno scritto gli evangelisti, che possiamo avere il quadro completo di tutta la situazione.

2. IL TESTO DEL RACCONTO DI MATTEO

Il racconto relativo della prima moltiplicazione dei pani si trova nel capitolo quattordici, dai versetti 13–21 (Nuova Diodati).

“Quando Gesù ebbe udito ciò, partì di là su una barca e si ritirò in disparte, in un luogo deserto. E le folle, saputo, lo seguirono a piedi dalle città. E Gesù, smontato dalla barca, vide una grande folla e ne ebbe compassione, e ne guarì gli infermi. Poi, facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: Questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare. Ma Gesù disse loro: Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare. Ed essi gli dissero: Noi non abbiamo qui altro che

cinque pani e due pesci. Ed egli disse: Portatemeli qua. Comandò quindi che le folle si sedessero sull'erba; poi prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli, alle folle. E tutti ne mangiarono e furono saziati; poi i discepoli raccolsero i pezzi avanzati in dodici ceste piene. Ora, coloro che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini”.

a) La prima cosa che va subito notata è la forma al singolare « partì» e «si ritirò», che linguisticamente parlando, potrebbe farci pensare che Gesù fu solo quando decise di andare «*in disparte in un luogo deserto*». Ma leggendo il seguito, ci accorgiamo che assieme a Gesù c'erano anche i suoi discepoli. Se si deve sostenere che Gesù partì solo, stando al detto del v. 13, alla luce del verso 15, che dice:

“Poi facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: Questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare”,

due sono le cose: 1) O Gesù partì solo in barca, senza pensare minimamente ai suoi discepoli (erano con lui i discepoli?); 2) o ppure, in un secondo tempo, gli stessi, visto che il Maestro

non era con loro, lo raggiunsero. Ma in quale località? Dal momento che il v. 15 afferma che i discepoli di Gesù si trovano assieme col Maestro sul luogo del miracolo, ci sembra più probabile considerare la forma al singolare, «partì», «si ritirò», per affermare che fu Gesù che prese la decisione di partire dal luogo in cui si trovava, anziché pensare che lo spostamento avvenisse da solo. D'altra parte, leggiamo spesso negli evangelii, che Gesù si trova sempre assieme ai suoi discepoli, specie quando questi avvengono via acqua, attraverso il mare della Galilea. Sarebbe inoltre impensabile che Gesù lasciasse soli i suoi discepoli, per andare in un altro luogo, a meno che non si tratti di un luogo e di un tempo per la preghiera, in questo caso Gesù preferisce trovarsi solo.

b) Matteo inizia il racconto della «prima moltiplicazione dei pani» col dirci che, «*quando Gesù ebbe udito ciò, partì...*». Siccome nei versi precedenti si parla della morte di Giovanni Battista e di quello che fecero i suoi discepoli quando presero il suo corpo e lo seppellirono, e dato che gli stessi andarono a riferire a Gesù quello che era accaduto, è certo che è a questo avvenimento che allude Matteo.

Quando Gesù lasciò la località in cui si trovava, la sua intenzione era quella di andarsene «*in disparte, in un luogo deserto*». Sorge spontanea la domanda: Perché? Non voleva avere più a che fare con le persone, visto che la

stragrande maggioranza non riceveva le Sue parole e non credeva al Suo nome? Oppure si era stancato per il comportamento ostile delle persone nei suoi confronti? O era per il dolore che sentì della morte crudele che subì Giovanni?

Indubbiamente, la notizia relativa alla morte del Battista, soprattutto la maniera con cui venne eseguita, avrà prodotto un dolore profondo nel cuore di Gesù. Con la sua decisione di andarsene in disparte, in un luogo deserto, Egli pensava di allontanarsi dalle persone, – almeno per un po' di tempo –, per riprendersi. Sia lungi da noi il pensiero che Gesù si fosse stancato e che non avesse più la forza di sopportare l'ostilità delle persone, come per esempio, tantissimi anni prima, si era verificato per il profeta Elia (cfr. 1 Re 19). Il fatto poi che di tutto quello che Gesù aveva preventivato non si sia avverato, dimostra eloquentemente che non c'erano situazioni così affliggenti – come la morte di suo cugino, secondo la carne –, che avrebbero potuto sottrarlo alle sue responsabilità ministeriali.

c) Lo spostamento di Gesù non avvenne nel segreto e non restò inosservato. Il testo evangelico precisa: *«E le folle, saputo, lo seguirono a piedi dalle città»*. Il fatto stesso che le folle vennero a sapere che Gesù si era spostato da quella località, è una dimostrazione che Egli veniva controllato nei suoi movimenti e c'erano sempre persone pronte e disposte a seguirlo dovunque andasse.

La maniera come quelle folle lo seguirono, «a piedi», non è solamente un'espressione verbale per abbellire il racconto, o come prova dello stato di povertà di quelle persone, ma denota soprattutto un certo interesse nei confronti di Gesù, che gli fece affrontare dei sacrifici non indifferenti, indipendentemente dal fatto se quelle persone si trovassero nello stato di povertà da non potere disporre di denaro per prendere le barche.

3. COME APPARE A MATTEO LA SCENA DI QUEL GIORNO GLORIOSO

Il testo precisa:

“E Gesù, smontato dalla barca, vide una grande folla e ne ebbe compassione, e ne guarì gli infermi” (v. 14).

Come abbiamo osservato sopra, nonostante che Gesù si fosse recato in quel luogo con la precisa intenzione di andarsene *«in disparte, in un luogo deserto»*, ciò non fu possibile, per il fatto che la folla era già arrivata prima di lui là dove Egli sbarcò.

Se Gesù si fosse comportato come certe persone di questo mondo, avrebbe detto: “Perché non mi lasciate in pace? Perché mi correte sempre appresso? Perché non ve ne andate alle vostre case, così che potrò rimanere solo senza essere disturbato?” Gesù, sì, era un vero uomo, ma nello stesso tempo era anche Dio fatto carne,

Colui che era venuto da presso il Padre, per procurare la salvezza all'umanità.

a. Il vedere di Gesù e la sua compassione.

Di fronte a quella grande folla la compassione che Gesù aveva per le persone in genere, non poteva allontanarsi da lui e chiudergli gli occhi. Indubbiamente, il fatto stesso che Gesù ha compassione per quella folla, già denota che Egli vedeva soprattutto quel bisogno che gli altri non scorgevano. Gesù è Colui che sa vedere in maniera diversa di come noi uomini vediamo; noi vediamo solamente quello che è apparente, quello che si presenta all'esterno, Gesù invece vede nel di dentro dell'uomo e scorge i vari bisogni che si nascondono nella vita di una persona. Come farà la Sua «compassione» a rimanere indifferente davanti a quello che i suoi occhi vedono? Ecco perché vien detto: «*e ne guarì gli infermi*».

Quella grande folla non era composta solamente di persone che stavano bene, fisicamente parlando; c'erano persino degli infermi. Anche se Matteo non specifica il tipo di infermità che Gesù guarì in quel giorno, dal momento però che dice che c'erano degli infermi, maggiormente la compassione di Gesù non poteva rimanere indifferente. Se quegli infermi furono guariti in quel giorno, lo furono, non solamente per il potere miracoloso di Gesù, ma soprattutto per la Sua compassione, che lo fece

desistere dall'andarsene «*in disparte in un luogo deserto*», e fu grazie alla stessa che la virtù miracolosa raggiunse quelle persone e li guarì.

Questa riflessione è molto importante e merita di essere messa in evidenza. La compassione di Gesù, valicando i tempi lontani del passato, si colloca al presente e nel tempo in cui viviamo, per venire incontro a qualsiasi bisogno, sia grande che piccolo, che l'uomo del ventesimo secolo può avere. Al minimo segno d'interessamento che si ha per Gesù, la Sua compassione viene subito messa in atto, per dimostrare ancora una volta e nel tempo presente, che Egli apprezza ed è molto sensibile, al comportamento dell'uomo nei suoi confronti.

b. Gesù guarì gli infermi.

a) Oltre a non conoscere (perché il nostro evangelista non ce lo dice) che tipo di infermità avevano le persone ammalate, non ci viene neanche detto il quantitativo di infermi che si trovava in quel giorno e luogo. Se gli ammalati erano uomini, donne o bambini – visto che quella folla era composta di queste persone –, ciò non ha tanta importanza; quello che ha valore ed importanza, non è tanto sapere il numero rilevante o meno di infermi, quanto il potere miracoloso di Gesù che si manifestò a favore di quei bisognosi.

Non ci viene neanche specificato la maniera con cui Gesù guarì gli infermi. Avrà guarito per

avere imposte le mani sopra di loro o pronunciando una parola di comando? Se l'evangelista ci avesse fornito una simile notizia, noi potremmo fare le nostre considerazioni e mettere in risalto la maniera con cui Gesù guarì. Ma siccome sappiamo che Gesù, nelle varie guarigioni che fece, non usò sempre lo stesso metodo, quello che maggiormente bisogna sottolineare non è tanto il metodo in sé stesso, quanto la potenza e la virtù che si manifestarono a favore di quegli infermi.

Il solo fatto che gli infermi furono sanati, ci dà in se stesso l'idea di un'atmosfera festante e gioiosa che si creò in quel giorno tra quella grande folla. Pensate l'espressione di giubilo che si sarà manifestata nella vita di una madre nel vedere il proprio figlio o figlia guariti dall'infermità che avevano! O cerchiamo di immaginare ad un marito o a una moglie, che vengono guariti da una deformazione corporale. Quali grida di esultanza e di giubilo si saranno elevate in mezzo a quella folla! Inoltre, siamo portati a considerare l'enorme rumore che si sarà verificato in quel giorno: chi gridava, per la gioia di vedere un proprio congiunto guarito da un male che aveva portato per tanti anni; chi alzava la voce in lode a Dio, chi batteva le mani per quello che vedeva con i propri occhi; chi danzava di allegrezza per quelle grandi opere; insomma, ci sarà stata una grande confusione, umanamente parlando, e forse qualcuno avrà detto: Ma perché tutto questo

rumore, tutto questo disordine, tutto questo gridare; non sarebbe meglio che ognuno se ne stesse in santo raccoglimento, e non darsi a questa manifestazione esagerata di esultanza e di grida?

b) Non sapendo a quale ora del giorno cominciò quella straordinaria riunione e quando terminò – facendo un discorso compatibile ai nostri giorni – possiamo dire che quella meravigliosa manifestazione di potenza, si protrasse, per alcune ore. La frase che leggiamo: «*Poi, facendosi sera*», ci permette di convalidare quanto abbiamo detto sopra.

Se dovessimo fare una applicazione pratica per quanto riguarda le riunioni che si tengono oggi, metteremmo subito in evidenza il troppo silenzio che si nota e la marcata monotonia, che denotano la mancanza delle manifestazioni del soprannaturale. Qualcuno giustamente ha detto: «Il miglior luogo per avere silenzio e non sentire nessun rumore, è il cimitero». La Bibbia afferma:

“Non sono i morti che lodano l’Eterno, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio. Ma noi (i viventi) benediremo l’Eterno, ora e sempre. Alleluia” (Sal. 115:17,18).

4. LA PREPARAZIONE PER LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

“Poi, facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: Questo luogo è

deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare” (v.15).

Che i discepoli di Gesù si trovassero da molto tempo in quel luogo (da quando arrivò Gesù?), lo desumiamo dalla frase «si accostarono». Supposto che fossero arrivati assieme a Gesù, avevano assistito a quella riunione fin dall’inizio, e, per diverse ore, avevano sentito e veduto tutto quello che si era manifestato in mezzo a quella grande folla, per le diverse guarigioni verificatesi.

Indubbiamente, i discepoli di Gesù, avranno partecipato attivamente in quella giornata, in diverse maniere: ora aiutando l’uno ora l’altro, in tutto quello che si vedeva; e, sicuramente, non saranno rimasti dei semplici spettatori.

a) L’intervento dei discepoli.

Ora, però, vedendo che Gesù non accenna a chiudere la riunione – si dirà con il linguaggio di oggi –, sicuramente si saranno consultati a vicenda per stabilire se era il caso di intervenire presso il Maestro, per suggerirgli di chiudere la riunione. Il testo non dice che uno dei discepoli si accostò, ma che «*i suoi discepoli gli si accostarono*». È abbastanza chiaro quindi, che l’azione venne concertata e concordata, per dare più risalto che, in fin dei conti, che quello che proponevano a Gesù, non era il risultato di un singolo che la vedeva e la pensava in quella maniera; ma doveva essere piuttosto considerata

soprattutto come l'espressione collegiale, «di tutti i discepoli», senza che nessuno venisse escluso.

Se dobbiamo considerare l'intervento dei discepoli, dal punto di vista collegiale, nel senso che avevano raggiunto un unanime accordo, quindi, dal punto di vista della «maggioranza» – si direbbe oggi –, c'era poco da obbiettare e discutere, dobbiamo subito mettere in evidenza che, in quell'intervento si rivelava tutta la natura umana, intesa non solamente per ciò che riguardava le sue debolezze e le sue lacune, ma anche per l'accortezza e la viva preoccupazione che veniva chiaramente manifestata nei confronti di quella grande folla. Facendo un'analisi delle parole che i discepoli dissero a Gesù, possiamo descriverlo nel seguente modo:

- 1) L'intervento dei discepoli, mirava a far ricordare a Gesù che già era «sera», come se Egli non avesse avuto occhi per vedere che la giornata era quasi terminata;
- 2) indirettamente, si dava un rimprovero a Gesù per la lunghezza della riunione;
- 3) Gesù non stava agendo con intelligenza nel mantenere presso di sé tanta gente per diverse ore;
- 4) il luogo era deserto;
- 5) l'ora era già tardi;
- 6) la folla non aveva da mangiare.

Tutte le considerazioni che avevano fatto i discepoli, per suggerire a Gesù di «licenziare le folle», da un punto di vista umano e per la sua logica, rispondevano a verità. Ma secondo Dio e il suo piano, essi mancavano di un saggio discernimento, dato che non sapevano vedere nient'altro che era «sera» e che era «tardi».

b) L'accortezza umana

L'accortezza che noi uomini spesso manifestiamo, nel prevenire certe particolari situazioni di disagio, non è sempre dettata da un saggio e spirituale discernimento. Spesse volte, non è lo Spirito Santo che ci muove, ma la nostra umana intelligenza. Dal momento che siamo mossi da sentimenti e valutazioni umane, non sempre ci apriamo all'opera dello Spirito, e tante volte addirittura vorremmo sopprimerla con la giustificazione di volere favorire una certa logica e una certa coerenza sul piano della vita pratica. Questo finisce con l'ostacolare l'opera del Signore, intesa come manifestazione del potere miracoloso di Dio.

Cerchiamo di immaginare che cosa sarebbe successo se Gesù avesse accolto il suggerimento dei suoi discepoli (umanamente parlando era saggio) e avesse «licenziate» le folle.

1) In quel giorno non ci sarebbe stata la moltiplicazione dei pani, quindi, il miracolo di questo tipo, non si sarebbe manifestato;

2) Le persone accorse in quel luogo (senza escludere gli stessi discepoli di Gesù), non avrebbero visto, con i propri occhi, la manifestazione miracolosa del potere divino di Gesù;

3) Il racconto di questo straordinario evento miracoloso non sarebbe stato scritto nel Vangelo, con la conseguenza, che nessuno dell'umanità, avrebbe saputo che con 5 pani e due pesci, Gesù diede da mangiare a 5.000 uomini oltre le donne e i bambini;

4) Per ultimo, – che certamente non è meno importante dei tre punti sopra indicati –, Gesù, sarebbe apparso come uno che si lascia guidare dai suoi discepoli, nello svolgimento del suo ministero per il quale era stato mandato dal Padre in questa terra.

Considerando attentamente il valore e la portata dell'implicazione che avrebbe avuto l'intervento dei discepoli per ciò che riguardava il ministero di Gesù, la risposta che venne data, pur non contenendo nessun elemento che lasci trasparire un rimprovero, mette i discepoli in una condizione, non solo di imbarazzo, – per quella reale situazione che appariva ai loro occhi –, ma anche di incertezza, perché appunto non sanno ciò che devono fare e come risolvere quell'enorme problema.

c) La risposta di Gesù

Notate con quale gentilezza e fermezza nello stesso tempo, Gesù risponde ai suoi discepoli che gli avevano suggerito di «licenziare» le folle: *“Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare”*. Dal momento che per Gesù, il luogo «deserto», la «sera» o l’orario «tardi», non rappresentavano dei seri problemi, si permise di dire che, quella «necessità» di licenziare le folle, lui non la vedeva. Se Gesù si fosse fermato solamente sul fatto che non era «necessario» di licenziare le folle, sicuramente i discepoli non sarebbero rimasti con le bocche chiuse; a dire poco, avrebbero chiesto delle spiegazioni, dei chiarimenti per sapere come avrebbe fatto a risolvere quel grande problema. Ma dal momento che Cristo va oltre a quello che i discepoli potevano aspettarsi, nella risposta che questi danno a Gesù, senza fare nessun riferimento alla sua affermazione: *«non è necessario»* e neanche mettere in discussione la validità di quella sua affermazione; non nascondono la loro perplessità e preoccupazione, e, davanti a quel preciso ordine: *“Date voi a loro da mangiare”*, si affrettano a precisare: *“...Noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci”*.

A questo punto, si impone, come necessità, di capire perché Gesù diede quella risposta e come deve essere intesa la Sua parola. Se dovessimo interpretare la risposta di Gesù nel senso che Egli non era obbiettivo a quello che i discepoli gli avevano prospettato, rischieremmo di accusare

Gesù come una persona fanatica che non vuole prendere coscienza di una reale situazione di contingenza. Non dobbiamo neanche pensare che nella risposta di Gesù, c'era una buona dose di risentimento, per l'ingerenza indebita dei discepoli, per ciò che riguardava lo svolgimento del suo ministero. Una simile supposizione ci porterebbe a classificare Gesù come un qualsiasi uomo peccatore, e, quindi, la sua giustizia e la sua santità, verrebbero messe sotto accusa.

Ma se invece pensiamo a Gesù come a colui che voleva insegnare ai suoi discepoli, – attraverso quella particolare e difficile situazione – una importante verità circa le possibilità divine, a condizione che imparino a guardare le cose, non solo con gli occhi della carne, ma soprattutto con quelli della fede, allora davanti ai discepoli si schiuderà la prospettiva di una nuova e grandiosa esperienza della potenza miracolosa di Dio. È assurdo pensare che i discepoli, con le loro facoltà e con la scarsezza di una provvista limitatissima, possano dare da mangiare a una folla di migliaia di persone. Ma se invece il discepolo impara a valutare quanto sia importante la manifestazione del potere miracoloso di Dio, non solo lo potrà sperimentare nel corso della sua vita, ma avrà anche modo di condividere con altri le sue esperienze.

5. UN MESSAGGIO PARTICOLARE PER OGNI DISCEPOLO DI GESÙ

Le considerazioni che abbiamo fatto fino a questo punto, non sono le sole; credo che ce ne siano delle altre, da applicare nella vita di ogni discepolo di Gesù e particolarmente in quelli che sono chiamati al ministero, per quanto riguarda le loro responsabilità inerenti allo svolgimento del ministero stesso. Un ministero, qualunque esso sia, non viene dato per l'utilità di colui che lo riceve, ma essenzialmente per il beneficio degli altri. Che questi possano essere individuati nell'ambito di una Comunità, intesi come chiesa locale o possono estendersi al di fuori di essa, non cambia il fine per cui il ministero è stato dato. Tenendo presente lo scopo divino, ogni persona chiamata al ministero, dovrebbe fare molta attenzione a non essere di ostacolo all'azione e all'opera dello Spirito Santo.

Quando leggiamo di “**non contristare lo Spirito Santo di Dio...**” (Ef. 4:30), dobbiamo ricordare che quella esortazione Paolo la rivolgeva ai credenti e non al mondo incredulo. Ciò significa che il credente o colui che ha ricevuto il ministero in un modo particolare, ha ancora la facoltà di opporsi a quello che lo Spirito Santo vuole fare, cioè contristarlo, per il fatto che non gli si permette di fare quello che vorrebbe.

Le opere e le azioni dello Spirito Santo, devono essere valutate con una mente illuminata dalla Parola di Dio e con occhi unti dal collirio divino (Apoc. 3:18). Colui che è stato chiamato al

ministero, – e non soltanto il semplice discepolo che si limita a seguire il Signore Gesù in obbedienza alla Sua Parola –, deve imparare dal Divino Maestro e cercare di imitarlo nel miglior modo, perché nel suo ministero non vi siano solamente parole, ma soprattutto quelle manifestazioni dello Spirito, che contrassegnano l'opera divina. Credo che si potrebbero applicare le parole dell'apostolo Paolo, nel contesto di quello che stiamo dicendo:

“La mia parola e la mia predicazione non consistettero in parole persuasive di umana sapienza, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza” (1 Cor. 2:4).

Il servitore del Signore che, nell'esercizio del suo ministero non sa valutare quelle circostanze e situazioni particolari che si presentano davanti a sé, e tiene maggiormente conto del fattore tempo, inteso come durata da dedicare all'attività ministeriale e non dei reali bisogni delle persone, non è certo un buon servitore, che favorisce le manifestazioni dello Spirito di Dio.

Oggi, in modo particolare, viviamo programmando il tempo, con un certo rigore, in maniera tale che tutto si svolga secondo una ben definita tabella di marcia. Lungi da noi il volere disprezzare o minimizzare coloro che si attengono ad una rigorosa programmazione delle varie attività della vita. Le considerazioni che stiamo facendo, non hanno di mira le attività

secolari, ma lo svolgimento dell'opera del ministero, aperto alle manifestazioni divine.

I discepoli di quei tempi, pensavano e credevano che Gesù in quel giorno, avesse dimenticato che era arrivata la sera, che era tardi, e che era più che ragionevole che la folla venisse mandata a casa, senza ulteriori ritardi, in modo che tutti avessero avuto la possibilità di comprarsi da mangiare, dato che si trovavano in un luogo deserto.

Oggi, vale a dire nel nostro tempo, non è difficile constatare che le riunioni nei luoghi di culto vengono tenute con una certa programmazione; lo svolgimento della riunione è previsto entro un certo orario e tutto deve terminare entro quell'ora stabilita. Se qualche riunione si protrae oltre al normale, non mancano coloro che protestano: *“È tardi, è trascorso troppo tempo, è ora di mandare tutti a casa”*. Mi domando: Come farà lo Spirito Santo a muoversi in mezzo al popolo, quando gli stessi ministri, che dovrebbero favorire le manifestazioni spirituali, lo impediscono e vi si oppongono? Non sta a noi stabilire a quale orario del culto si deve muovere lo Spirito di Dio. Quando lo sguardo è rivolto al reale bisogno del popolo, non si dirà mai: *“È tardi, è troppo il tempo che siamo stati in chiesa”*.

«**Date voi a loro da mangiare**», non sono parole che hanno il solo significato per quanto riguarda le cose materiali, contengono il messaggio della responsabilità. L'umanità in

genere, è piena di problemi; i bisogni che si possono notare sono tanti e diversi l'uno dall'altro. Gesù si rivolge ai suoi discepoli, con quel preciso comando, non solo perché sono gli unici ai quali può rivolgere un simile comando, ma anche e soprattutto per far capire loro che, invece di pensare di mandare tutti a casa, devono capire la loro responsabilità, che li impegna, come seguaci di Gesù, a darsi da fare a che quel bisogno che essi stessi vedono possa essere risolto. A questo punto si potrà chiedere: Come sarà ciò possibile? Non si possono invertire le posizioni, che cioè Gesù prenda il posto dei discepoli e i discepoli quello di Gesù. Pensare in questo modo, è quanto mai assurdo e blasfemo.

Quando però, il discepolo di Gesù e particolarmente colui che è chiamato al ministero, prende atto della sua responsabilità inerente al suo appello, invece di sottrarsi alla sua responsabilità, potrà piuttosto pensare a quel detto dell'apostolo Paolo: “**Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica**” (Fil. 4:13).

Facendo affidamento su Cristo, sulla veracità della Sua Parola e sul Suo potere, il discepolo può diventare un attivo collaboratore del Signore, il solo che ha il potere di produrre il miracolo. Una cosa è declinare la propria responsabilità, con la motivazione: “Io non posso fare nulla”, e un'altra cosa è tenerla costantemente presente: «**Date voi a loro da mangiare**».

6. IL SIGNIFICATO CHE POTREBBERO AVERE I CINQUE PANI E I DUE PESCI

a) Dopo che i discepoli si sentirono dire da Gesù: “*Date voi a loro da mangiare*”, e la risposta immediata che ne seguì: “*Noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci*”, Gesù ordina: “*Portatemeli qua*”.

Il comando di Gesù è stato preciso e perentorio; non c’era altro da fare: ubbidire alla parola del Maestro. Anche se nel cuore dei discepoli avrà balenato qualche pensiero come per esempio: “Ma che cosa vorrà fare Gesù con questi cinque pani e due pesci”? Nessuna considerazione umana sarebbe stata giustificata, se l’ordine di Gesù fosse stato messo in discussione.

Quando Gesù ordina una cosa, bisogna ubbidire, se si vuole vedere la manifestazione del Suo potere miracoloso. Non sempre gli ordini del Signore trovano una certa coerenza con la logica umana e non sempre appaiono chiari nel loro significato. Gesù non ci chiede di comprendere prima i Suoi ordini e poi eseguirli; al contrario, prima va rispettato l’ordine di ubbidienza e poi immancabilmente seguirà la comprensione.

b) Possiamo immaginare con quale stato d’animo i discepoli avranno portato i cinque pani e i due pesci a Gesù, senza forse intravedere uno sbocco, una soluzione al difficile problema. I discepoli avevano visto durante la giornata tanti

miracoli che Gesù aveva fatto alle persone ammalate di quella grande folla, ma mai si era verificato nel passato che Gesù avesse fatto un miracolo di moltiplicare i pani, da favorire una certa tranquillità nella loro vita.

Matteo non ci dice chiaramente se quei cinque pani e due pesci erano una piccola scorta di viveri che i discepoli avevano, o se appartenessero a qualcuno della folla. Considerando però attentamente la frase: *“Noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci”*, specialmente il pronome «noi», con ogni probabilità si può pensare che quella piccola scorta, si trovasse in mano dei discepoli. Indipendentemente chi avesse avuto quei pani e pesci, ai fini del comando, ciò non aveva nessuna importanza; la vera importanza consisteva nel fatto che quella piccola scorta fosse portata a Gesù.

I cinque pani e i due pesci, attraverso i secoli, sono stati oggetto di svariate interpretazioni. Per citare qualche esempio diciamo: G. Crisostomo, riprendendo quello che dice Giovanni, così interpretava:

«L'evangelista Giovanni, da parte sua, precisa che i pani erano d'orzo, dettaglio che non è senza significato, ma che ci insegna a

calpestare il fasto dei banchetti sontuosi. Tale era anche il cibo dei profeti». ¹

Per Ambrogio:

«I cinque pani corrispondono al latte; il cibo solido è il corpo di Cristo; la bevanda generosa è il sangue del Signore». ²

Per Agostino

«i cinque pani significano i cinque libri di Mosè: giustamente essi non sono di frumento ma d'orzo, poiché essi appartengono al Vecchio Testamento. Quanto ai due pesci, mi sembrano significare quelle due auguste persone del Vecchio Testamento, che ricevevano l'unzione per santificare e per governare il popolo, cioè il sacerdote e il re». ³

c) Non si può accettare una simile interpretazione così puntualizzata, non solo perché non è unanime, ma soprattutto perché ci sembra forzata, e, addirittura rispecchia la mentalità di quei tempi e circostanze in cui vissero quegli uomini. Quando si spiritualizza troppo il testo biblico, si corre il rischio di far dire alla Bibbia quello che essa non vuol dire, con la

¹. Cfr. S. Giovanni Crisostomo, Commento al vangelo di S. Matteo, II, pag. 305.

². Cfr. Sant'Ambrogio, Commento al vangelo di S. Luca, I, pag. 322.

³. Cfr. Sant'Agostino, Commento al vangelo di S. Giovanni, I, pag. 375.

conseguenza di insegnare verità estranee al testo biblico.

Se si può permettere una certa spiritualizzazione per i cinque pani e i due pesci, soprattutto in riferimento al comando di Gesù: « Portatemeli qua », si potrebbe dire che potrebbero rappresentare la « pochezza dell'uomo », da un punto di vista generale. Se è vero che quei cinque pani e i due pesci, erano una piccolissima scorta di viveri, in confronto a quella grande folla, appare evidente la pochezza di quei pani e pesci per dare a mangiare ad una folla di 5.000 uomini oltre alle donne e ai bambini. Però, se questa pochezza viene portata a Gesù, il Suo potere miracoloso li moltiplica, e il poco diventerà assai e sarà sufficiente per sfamare quelle migliaia di persone. La logica di questa spiritualizzazione, crediamo che non contrasti col testo evangelico, tanto meno che appaia come una « forzatura », e neanche entri in conflitto con la Parola del Signore, sia quella dell'A.T. che del N.T.

Quando l'interpretazione di cui sopra, viene messa in relazione col ministero, essa diventa più significativa, per il fatto che nell'opera del ministero, concorrono, non solo il dono di Dio, ma anche la parte umana, intesa come strumentalità che lo Spirito usa secondo il volere divino. Quando una persona fa valere i suoi titoli, la sua capacità di conoscenza e di sapere bene organizzare le cose, è come se dicesse: « Ce la posso fare da me; non ho bisogno di nessuno ».

Ma quando si riconosce la propria incapacità, è come se si dicesse: “Ma che cosa posso ottenere col mio saper fare, con la mia intelligenza, con la mia forza umana, davanti ad un mondo che mi circonda con bisogni che oltrepassano le mie risorse?” Gesù aveva detto ai suoi discepoli: «Date voi a loro da mangiare».

I discepoli avevano pensato che era meglio e più giusto mandare tutta quella folla a casa, senza minimamente prevenire che era loro responsabilità dare da mangiare a quella folla. Quando non si capisce la responsabilità inerente al ministero, si fa presto a sbarazzarsi di una situazione incomoda; ma quando si accetta la propria responsabilità, non solo non si fanno certe conclusioni, ma si passa subito ad una azione, che è quella di portare a Gesù le poche cose che abbiamo.

Dio, attraverso i secoli, non ha mai agito da solo, – anche se Egli può fare da solo tutte le cose –, ha sempre preferito farle assieme all'uomo. Dio, in qualità di Spirito, come Egli è, non ha una bocca per parlare, userà la bocca dell'uomo; non ha una mano per toccare, userà quella dell'uomo; non ha un piede per camminare, userà quello dell'uomo. La tua bocca, la tua mano e il tuo piede, diventeranno gli strumenti che Dio userà, per parlare, per toccare e per camminare. Vista in questa maniera, le nostre poche cose che abbiamo, portiamole a Lui,

soprattutto perché Gesù ci dice chiaramente:
«*Portatemeli qua*»

7. GESÙ ORDINA CHE LE FOLLE SI METTANO A SEDERE SULL'ERBA

“Comandò quindi che le folle si sedessero sull'erba; poi prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli, alle folle”.

a) La sua interpretazione.

È importante notare che Gesù prima di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani, diede l'ordine che le folle si mettessero a sedere sull'erba. Anche il sedersi sull'erba, per Ambrogio aveva un particolare significato. Ecco le sue parole:

«C'è differenza tra i racconti non soltanto circa il tipo e il numero dei pani, ma anche sul posto e sul modo in cui seggono le persone. Quelli sono sedute sull'erba, questi per terra: i cinquemila sull'erba, i quattromila per terra. Appoggiarsi per terra è più che giacere sull'erba: quelli infatti i cui sensi sono ancora carnali amano le mollezze e per questo si siedono sull'erba – infatti “ogni carne è come erba...”» (Is. 40:6).⁴

Anche Agostino, usando lo stesso testo di Is. 40:6 interpretò:

⁴. Cfr. Sant' Ambrogio, commento al vangelo di S. Luca, I, pag. 328.

«Essi erano distesi sull'erba; avevano una sapienza carnale, ed in essa restavano. La carne è infatti non dissimile dall'erba». ⁵

Darsi a questo tipo di interpretazione, anche se Is. 40:6 afferma che «ogni carne è come erba», a parte la forzatura del testo che si può facilmente notare, non ci sembra che sia coerente e si armonizzi con la parola di Gesù. Se quella folla si distese sull'erba, in fin dei conti fu perché Gesù ordinò loro di farlo. Se la scelta l'avessero fatta loro, si potrebbero prendere in considerazioni le parole di Ambrogio e di Agostino, ma siccome fu Gesù che ordinò quello, la loro interpretazione è quanto mai fantasiosa, perché non tiene conto della parola del Maestro.

b) Quello che potrebbe essere il suo significato.

Se non accettiamo l'interpretazione di Ambrogio e di Agostino – anche se ammettiamo e crediamo quello che dice Is. 40:6 –, per noi, se dobbiamo parlare di spiritualizzazione, dovremmo farlo in riferimento al sedersi della folla, senza però cercare per questo concetto, versi della Bibbia per provare la giustezza della nostra interpretazione e non sull'erba. Ecco qui di seguito i motivi della nostra considerazione:

⁵. Cfr. Sant'Agostino, Commento al vangelo di S. Giovanni, I, pag. 376.

- 1) Una folla di quella dimensione, restando in piedi, avrebbe notevolmente impedito lo svolgimento della distribuzione del cibo.
- 2) Migliaia di persone in piedi, avrebbero favorito la confusione e il disordine, e il lavoro di distribuzione del pane e del pesce, sarebbe stato notevolmente ritardato.
- 3) Una folla seduta, invece, avrebbe facilitato il lavoro della distribuzione del cibo, con minor tempo senza il disordine e confusione.

Se la folla e gli stessi discepoli non sapevano quello che Gesù avrebbe fatto nel giro di qualche minuto e tutto il lavoro che ne sarebbe seguito, Gesù, conoscendo tutto, comandando di far sedere la folla sull'erba, volle prevenire il disordine e la confusione, così che i suoi discepoli avrebbero potuto portare a termine il loro lavoro tranquillamente.

Inoltre, il sedersi, denota una posizione di attesa. A questo punto è molto importante puntualizzare: L'ordine di sedersi, venne dato per la folla che doveva ricevere e non per i discepoli che dovevano dare, amministrare. Se sei un discepolo di Gesù, non lo sei solamente per seguire il tuo Maestro, per sederti assieme agli altri, ma anche e soprattutto per amministrare quello che Gesù metterà nelle tue mani.

Anche se il nostro evangelista non precisa che la folla si sedette sull'erba, c'è però da

presupporlo, anche per dare valore al comando di Gesù. Dato per certo che, la grande folla ubbidì alla Parola di Gesù, e che tutto era in ordine, Gesù può compiere il miracolo e con esso manifestare tutta la Sua potenza e la Sua grandezza, come Signore e Creatore di tutto l'universo.

8. QUELLO CHE GESÙ FECE E DISSE

“...e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli alle folle”.

Dopo che i cinque pani e i due pesci arrivarono nelle mani di Gesù, Matteo precisa che Gesù compì quattro azioni:

- 1) Alzò gli occhi al cielo;
- 2) benedisse i pani e i pesci;
- 3) spezzò i pani (ma non ci dice se fece lo stesso per i pesci);
- 4) diede i pani spezzati ai suoi discepoli.

1) Alzò gli occhi al cielo.

Per quanto riguarda il gesto di «*alzare gli occhi al cielo*», indubbiamente questo denota «*l'intima unione di Gesù col Padre*» e della sua «*dignità di Figlio*». ⁶ È probabile che voglia anche significare che Gesù, con questo gesto, intendesse «*raccogliere le forze per compiere il*

⁶. Cfr. R. Schnackenburg, Il vangelo di Giovanni, II, pagg. 563,564.

miracolo»,⁷ come suggerisce R. Pesch, nel suo commentario al vangelo di Marco Che il gesto di alzare gli occhi al cielo non venga accompagnato da una parola rivolta al Padre, come dimostrano invece altri due esempi, Giov. 11:41, in cui è detto:

“...Gesù allora, alzati in alto gli occhi, disse: Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito”,

e Giov. 17:1:

“Queste cose disse Gesù, poi alzò gli occhi al cielo e disse: Padre, l'ora è venuta; glorifica il Figlio tuo, affinché anche il Figlio glorifichi te”,

prova che Gesù non alzò gli occhi al cielo per pregare, ma per manifestare davanti a tutti, non solo l'intima unione che c'era tra lui e il Padre, ma anche per dire chiaramente che il potere di compiere i miracoli, non gli veniva dalla terra ma dal cielo.

2) Benedisse i pani e i pesci.

Questa benedizione che Gesù impartì ai pani e ai pesci, non era solamente per adeguarsi ad un'usanza ebraica, per quanto riguardava la benedizione che veniva data dal capo di famiglia, nei banchetti conviviali prima che i commensali cominciassero a mangiare, come fanno rilevare i

⁷. Cfr. R. Pesch, Il vangelo di Marco, I, pag. 549.

vari commentatori, ma era soprattutto una necessità perché i pani e i pesci si potessero moltiplicare. Anche se il miracolo della moltiplicazione si verificò nelle mani dei discepoli, man mano che questi distribuivano alle folle, non si può escludere che il miracolo ha origine nella benedizione.

Prov. 10:22 afferma: *“La benedizione dell’Eterno arricchisce...”*.

Ricchezza è sinonimo di abbondanza. I cinque pani e i due pesci erano troppo pochi per dare da mangiare ad una folla di migliaia di persone; era pertanto necessario che avvenisse un miracolo, perché quella folla potesse mangiare a sazietà. Per questo ci pensò la benedizione di Gesù.

3) Spezzò i pani.

Nello spezzare il pane, alcuni vedono un riferimento all’eucaristia, specie quando si vuole che *«Matteo rappresenti qui i discepoli di Cristo come i ministri liturgici»*. A parte che a giudizio di J. Gnilka

«Questa è un’interpretazione eccessiva e non giustificata», aggiunge anche che «non è possibile pensare che Mt. intendesse presentare il pasto dei cinquemila come immagine dell’eucaristia».⁸

⁸. Cfr. J. Gnilka, Il vangelo di Matteo, II, pag. 21, nota 11.

Se questo «spezzare il pane» deve essere inteso nel senso eucaristico, dovremmo pensare nello stesso modo per l'episodio di Paolo, che «rompe il pane», secondo Atti 27:35. Ora, siccome, nell'episodio eucaristico, Matteo ricorda che

“Gesù prese il pane e lo benedisse, lo ruppe e lo diede ai suoi discepoli...” (Matt. 6:26),

qui, si vuole vedere una somiglianza per affermare che la moltiplicazione dei cinque pani rappresenta l'eucaristia. Il voler mettere in evidenza una particolare tendenza sacramentale, (che a rigore non ha nessuna attinenza al testo), la sua forzatura appare inevitabile e ingiustificata.

Inoltre, a parte che nell'eucaristia c'è il vino, e qui non c'è la minima traccia, tutti i testi neotestamentari che ne fanno esplicito riferimento, ce lo presentano sempre nell'ambito dei credenti, vale a dire che l'eucaristia non viene mai celebrata assieme a persone estranee al gruppo dei discepoli di Gesù, ma sempre tra di loro. Se lo «*spezzare il pane*», viene inteso invece come in un comune banchetto dove il padre di famiglia spezza il pane per dare inizio al pasto, non c'è nessun bisogno d'intravedere qui, la rappresentazione dell'atto sacramentale dell'eucaristia.

4) Diede i pani spezzati ai suoi discepoli.

L'ultima azione di Gesù fu quella di dare i pani spezzati in mano ai suoi discepoli perché questi li distribuissero alle folle. A queste venne dato l'ordine di sedersi sull'erba, mentre ai discepoli venne dato l'incarico e l'onore di distribuire il cibo alle persone (sedute sull'erba). Qui non c'è da vedere, ciò che vorrebbe Ambrogio, quando dice:

«...che il cibo sia servito dagli apostoli, ciò preannuncia la distribuzione del sangue e del corpo del Signore».⁹

Come abbiamo fatto notare sopra, l'interpretazione sacramentale dell'eucaristia è estranea al testo e volerne insistere, significa in ultima analisi non tenere conto dell'insieme della narrazione evangelica. Indubbiamente, i discepoli hanno un posto ed un ruolo particolare in questa speciale circostanza, soprattutto se si tiene conto che a loro Cristo aveva dato l'ordine: *«Date voi a loro da mangiare»*.

Il lavoro di «distribuire» il cibo materiale, anche se appare un umile servizio, è sempre un'attività importante e significativa che fa onore al discepolo di Gesù, soprattutto se questo lavoro viene considerato come un atto di ubbidienza al preciso comando di Gesù.

Spesso si sottovalutano le attività sociali, come se il discepolo fosse chiamato ad amministrare solamente beni spirituali. Non si

⁹. Cfr. Sant' Ambrogio, Commento al vangelo di S. Luca, I, pag. 329.

mette in dubbio che i beni spirituali sono di gran lunga superiori a quelli materiali, e che il discepolo di Gesù deve maggiormente impegnarsi, con tutte le sue energie. Questo però non esclude che il seguace del Cristo possa anche svolgere un'attività che ha a che fare con le cose attinenti al corpo, specie quando si vedono chiaramente.

Anche se la moltiplicazione dei pani ci insegna verità spirituali, non si può negare che in quel giorno Cristo pensò di venire incontro ad un bisogno materiale, riguardante il corpo fisico, e che in questa sua attività coinvolse, in senso pieno, anche i suoi discepoli.

9. LA CONCLUSIONE DEL MIRACOLO

“E tutti mangiarono e furono saziati; poi i discepoli raccolsero i pezzi avanzati in dodici ceste piene. Ora, coloro che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini”.

Come parte conclusiva di questa manifestazione miracolosa, va notata che il cibo che Gesù moltiplicò in quel giorno, fu talmente abbondante, che tutti gli astanti ne mangiarono a sazietà. Se il cibo non fosse stato abbondante, Matteo non solo non avrebbe potuto scrivere che «tutti mangiarono e furono saziati», ma neanche lo stesso miracolo avrebbe avuto quel significato,

e noi oggi, non sapremmo ammirare le meraviglie del Signore.

Quando Gesù compie un miracolo, non lo fa tanto per accomodare, quanto per imprimere, in una maniera inequivocabile, il segno del divino e l'evidenza più marcata della potenza miracolosa.

a) L'interpretazione data ai cinquemila.

Come si è cercato di spiritualizzare i cinque pani e i due pesci, così si è cercato di dare pure un significato particolare al numero « cinquemila ».

Per Ambrogio, che fa un paragone, tra i cinquemila e i quattromila dei due eventi miracolosi, così si esprime:

«Non sono senza significato né il numero né l'ordine né gli avanzi di coloro che hanno mangiato. Infatti, i più numerosi, cioè i cinquemila, furono nutriti con cinque pani, ossia con un numero minore di pani, mentre il meno numerosi, cioè i quattromila, furono saziati con sette pani, cioè con un numero di pani maggiore. Se noi ci atteniamo al solo avvenimento miracoloso, ci sembra più divino il fatto che una minore quantità sia stata sufficiente per un maggior numero. E perché ciò che è più piccolo è stato aggiunto a ciò che è più grande, come più importante? Noi leggiamo che cinquemila persone furono saziate con cinque pani, e poi che quattromila persone furono saziate con sette pani. Cerchiamo dunque il mistero, che importa più del miracolo. Sembra

che le cinquemila persone, come i cinque sensi del corpo, abbiamo ricevuto da Cristo un alimento ancora adatto a degli esseri carnali...». ¹⁰

Per Agostino, che vedeva le cose diverse, significavano:

«Quel grande numero di persone che furono saziato, indicano il popolo posto sotto la legge. Erano cinquemila, proprio perché significavano coloro che stavano sotto la legge, che appunto è contenuta nei cinque libri di Mosè». ¹¹

b) L'interpretazione data agli avanzi.

Ecco, cosa diceva Ambrogio:

«Vediamo in qual modo si raccolgono gli avanzi. La legge dice: «Non commettere adulterio» (Es. 20:14). Ebbene, Cristo ha spezzato questo pane, ha distribuito la sua parola, senza aggiungervi niente di estraneo, ma dando del suo. «Chi guarda una donna con desiderio» – dice – «ha già commesso adulterio con lei» (Matt. 5:28); ecco un frammento del suo. «Se il tuo occhio destro» – aggiunge – «ti è d'inciampo, strappalo» (Matt. 5:29); e ancora: «Se la tua mano destra ti scandalizza, tagliala» (Matt. 5:30); e infine: «Chi sposa una ripudiata da suo marito, commette adulterio» (Matt. 5:32). Vedi quanti frammenti

¹⁰. Cfr. Sant' Ambrogio, Commento al vangelo di S. Luca, I, pag. 326.

¹¹. Cfr. Sant' Agostino, Commento al vangelo di S. Giovanni, I, pag. 376.

derivano da una cosa sola. Mosè dice che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla libera (Cfr. Gen. 21. 2–9). E Paolo: «Questi sono i due Testamenti» (Gal. 4: 24). Ha diviso questa parola e ne ha trovato il significato. Felice chi raccoglie ciò che Cristo ha diviso». ¹²

Per Agostino, gli avanzi hanno un altro significato.

«Che significato hanno poi i frammenti avanzati?

Si deve intendere cioè che ci sono certe verità ancora più segrete, che la folla non sempre può capire. E che fare di ciò che resta, di questi segreti che la folla non può penetrare, se non darli a coloro che possono intenderli e insegnarli agli altri, come appunto erano capaci di fare gli apostoli?». ¹³

c) L'interpretazione data alle ceste.

Ecco quello che scrisse Ambrogio, a proposito delle ceste che vennero riempite dagli avanzi.

«Ma per quale ragione Cristo riempì dodici ceste?

Non fu forse per mettere fine alla prova cui fu sottoposto il popolo giudaico, in quanto «le sue mani servirono con le ceste» ? (Sal. 81:6) Cioè, il

¹². Cfr. Sant' Ambrogio, Commento al vangelo di S. Luca, I, pagg. 331,332.

¹³. Cfr. Sant' Agostino, Commento al vangelo di S. Giovanni, I, pag. 376.

popolo che una volta raccoglieva l'argilla nelle ceste (Es. 1:14), raccoglie ora, per mezzo della croce di Cristo, l'alimento celeste, e riempie con il nutrimento della fede ciò che una volta conteneva il fango dell'incredulità pagana. E questo non è un dono dato solo a pochi, ma è un dono dato a tutti. Nelle dodici ceste è raffigurata infatti la fede che sovrabbonda e che conquista tutte e dodici le tribù: ed ecco, «il pane rafforza il cuore degli uomini» (Sal. 104: 15).¹⁴

Se abbiamo riportate le interpretazioni summenzionate, non l'abbiamo fatto solamente per portare a conoscenza del lettore come interpretarono, Crisostomo, Ambrogio e Agostino il miracolo della prima moltiplicazione dei pani, ma principalmente per far conoscere che la loro spiritualizzazione è quanto mai fantasiosa, ed è capace di far dire al testo biblico quello che esso non vuol dire assolutamente.

Ogni tipo di interpretazione, specie per quanto riguarda l'aspetto spirituale o le applicazioni spirituali che si vogliono fare, se sono troppo forzate, si finisce col mettere in giro quello che può giustamente definirsi il «frutto della speculazione umana», col pretesto di una profonda conoscenza spirituale. Indipendentemente dal fatto se il numero dei «cinquemila» abbia un significato spirituale, come anche le dodici ceste riempite dagli avanzi, la

¹⁴ . Cfr. Sant' Ambrogio, Commento al vangelo di S. Luca, I, pag. 332.

cosa più semplice e importante nello stesso tempo, da tenere presente, è il dato di fatto che con quei cinque pani e due pesci, una folla di diverse migliaia di persone venne saziata.

Anche se il testo biblico non dice quanti erano le «donne e i bambini», il fatto però che vengono menzionati, dovrebbe portarci a considerare che il numero delle persone che mangiò a sazietà in quel giorno non fu di cinquemila, ma forse, undici, dodicimila persone.

10. RIEPILOGO DEL MIRACOLO DELLA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

a) Il luogo deserto.

Il termine «*deserto*» che viene menzionato nel testo evangelico, non deve essere inteso come un luogo dove non c'è nessuna vegetazione; la presenza «*dell'erba*», infatti, non favorisce certamente questa interpretazione. È più probabile che il termine «deserto» indichi un luogo dove non c'era abitazione, che piuttosto pensare ad un luogo arido. Il fatto poi che questo luogo fu inizialmente scelto da Gesù, per starsene in disparte, aumenta, a nostro avviso, questa probabilità.

b) Le folle che seguirono Gesù.

Le folle che seguirono Gesù, anche se erano nell'ordine di diverse migliaia di persone, venivano «*dalle città*». Quali fossero queste città, il testo evangelico non ce lo dice. Quello che

bisogna mettere in risalto, perché è importante, è il fatto che le folle, oltre a venire dalle città, erano andate a piedi. Questo elemento dimostra l'interessamento che c'era nei confronti di Gesù, anche se non si può parlare di gente che segue Gesù per fede. Il fatto poi che tra la folla vi erano degli infermi, anche se non è precisato che tipo di infermità si trattasse, tutto questo ci porta a valutare maggiormente l'interessamento di queste persone per Gesù.

c) Il vedere di Gesù e gli infermi che vennero sanati.

Anche se Gesù era diretto a ritirarsi «*in disparte in un luogo deserto*», non fu possibile però per lui di attivare il suo piano, vedendo quella grande folla. Davanti al bisogno reale delle persone, Gesù non rimase indifferente, e quindi non pensò al suo ritiro per riprendersi dallo shock avuto per la morte di Giovanni Battista, ma manifestò quali erano le sue reali tendenze verso gli afflitti e i sofferenti. Guarendo gli ammalati in quel giorno, Gesù, riaccese in loro la speranza per la vita.

d) I discepoli suggeriscono a Gesù di mandare tutti a casa.

La logica umana, tante volte, per non dire sempre, acceca la mente e il cuore dell'uomo e non gli fa vedere nessun barlume di luce. Spessissimo, l'accorgimento e l'accortezza

dell'uomo, rappresentano dei seri ostacoli alla fede, e la potenza del Signore viene limitata o impedita. Non solo questo, ma spesso volte si trasforma in una marcata manifestazione di egoismo, diventando così insensibile ad ogni reale necessità.

e) Gesù ordina ai suoi discepoli di dare da mangiare alle folle.

Tra lo stupore (e forse anche un marcato senso di incomprensione), i discepoli dicono a Gesù di non avere i mezzi sufficienti per venire incontro al grande bisogno della folla. Però, in questa disperata situazione, sanno dire che hanno una piccolissima scorta di vivere, di cinque pani e due pesci. Al che Gesù, risponde: «Portatemeli qua». Quando le nostre pochezze vengono portate al Maestro divino, Egli usa il poco per farlo diventare assai.

f) Le folle sedute sull'erba.

Dato il numero piuttosto rilevante, – cinquemila uomini oltre le donne e i bambini – era necessario che in quella grande folla ci fosse ordine e meno confusione possibile, in modo che il lavoro di distribuzione del cibo, non fosse impedito ma facilitato.

g) Gesù benedisse i pani e li spezzò.

In questa azione di Gesù, anche se diversi hanno visto un'allusione al sacramento

dell'eucaristia, sia nei tempi antichi come in quelli moderni, non c'è niente nel testo, visto soprattutto da un punto di vista obbiettivo, che possa autorizzare una simile interpretazione.

h) I discepoli incaricati di distribuire il cibo alla folla.

Il discepolo, non è soltanto colui che segue il Maestro dal punto di vista spirituale, nell'ubbidienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, ma anche colui che viene coinvolto attivamente in quelle opere che si definiscono «opere sociali», perché hanno a che fare con le cose che riguardano il corpo, la vita fisica. Amministrare il cibo a persone che ne hanno di bisogno, non offusca e non degrada la dignità e la missione di discepolo del Cristo.

i) Gli avanzi raccolti.

Tutto ciò che opera la provvidenza, anche se si tratta di cibo materiale, non solo non deve essere considerato di nessuna importanza, ma neanche deve essere gettato in un mondezzaio, come un comune rifiuto.